

Introduzione alla Lectio Divina di Mt 3, 13-17

Battesimo del Signore - Domenica 12 gennaio 2014

[13] Allora Gesù si reca dalla Galilea al Giordano da Giovanni per essere battezzato da lui. [14] Giovanni però cercava di impedirglielo dicendo: «Io ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?» [15] Ma Gesù in risposta gli disse: «Lascia, per adesso. Così infatti è conveniente per noi portare a pienezza ogni giustizia». Allora lo lasciò. [16] Battezzato che fu, Gesù risalì subito dall'acqua. Ed ecco i cieli si aprirono, ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire sopra di lui. [17] Ed ecco una voce dai cieli che diceva: «Questi è il mio figlio, l'amato, nel quale mi sono compiaciuto»

L'episodio del Battesimo di Gesù, che ci presenta il brano di questa settimana, ricorre in tutti i vangeli ed è considerato il momento che sancisce l'inizio della vita pubblica di Gesù costituendo la necessaria premessa esistenziale e rivelativa che dà senso alla narrazione successiva già a partire dalle tentazioni nel deserto. Dopo che nei primi capitoli del vangelo di Matteo abbiamo visto Gesù come bambino, essere indifeso e bisognoso dell'altro, di cui Maria e Giuseppe si prendono cura e che totalmente dipende da loro, questo è il primo atto che Egli compie come individuo adulto, assumendo, in quanto tale, consapevolmente e responsabilmente la missione che il Padre gli ha affidato. Il percorso dalla Galilea al Giordano è per Gesù il cammino verso l'autocoscienza e la autoconsapevolezza di quale sia la sua identità profonda e la sua missione.

Tuttavia, se l'aspetto del compiacimento del Padre per il Figlio amato e la sua investitura messianica è il tratto che unifica i sinottici (cfr. Mc 1, 9-11; Lc 3, 21-22), il vangelo di Matteo è l'unico dei tre che pone l'accento sulla relazione tra il Battista e Gesù sintetizzando nel dialogo che tra loro avviene al Giordano tutta la loro differenza.

Un analogo incontro tra il Battista e Gesù è presente nel vangelo di Giovanni (Gv 1, 29) ma diversamente da quanto avviene nel nostro brano, l'evangelista Giovanni punta l'attenzione sul riconoscimento che il Battista fa di Gesù come "Agnello di Dio" e sulla dimensione rivelativa e confermativa che per il Battista ha avuto l'incontro con il Messia.

Matteo, invece, ci pone davanti tutta la difficoltà dell'uomo che nell'incontro con un Dio, che sfugge alla nostra immagine di Dio, è chiamato a destrutturare tutte le sue precomprensioni.

Già nel periodo dell'Avvento abbiamo avuto la possibilità di meditare sulla figura del Battista e di osservare come, specialmente dopo la sua carcerazione, Giovanni stenti a riconoscere nell'operato di Gesù l'azione del Messia da lui lungamente atteso e predicato, e proprio in questo brano nell'incontro tra l'idea del Messia e la storicità dell'uomo Gesù si concretizza per Giovanni la necessità di ri-orientare le sue coordinate ermeneutiche facendo un passo indietro rispetto alle sue precomprensioni del Messia.

Il contesto immediatamente precedente (vv. 10-12) prepara in contrapposizione questo incontro dal momento che in esso emerge prepotentemente tutta la visione giustizialista del Messia che era propria di Giovanni: "Già la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali; egli vi batteggerà in Spirito santo e fuoco. Egli ha in mano il ventilabro, pulirà la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con un fuoco inestinguibile".

È pertanto inconcepibile per Giovanni che il Messia si unisca alle genti che si mettono in cammino verso il Giordano per chiedere il Battesimo. È inconcepibile la scelta di Gesù di stare insieme ai peccatori e di mostrare il volto del Padre proprio laddove più forte è la sua ricerca, andando verso l'uomo ("tu vieni da me?").

Giovanni oppone resistenze alla richiesta di Gesù proprio come avviene ogni qual volta ci incontriamo con la "debolezza" del nostro Dio, di un Dio che ha scelto di farsi bambino, che chiede all'uomo di accoglierlo e di amarlo perché ha bisogno dell'amore degli uomini.

La risposta di Gesù sintetizza tre aspetti centrali: il *lasciare*, il *portare a compimento*, la *giustizia*.

“Lascia” è la prima parola che Gesù pronuncia in questo vangelo. Il verbo è lo stesso che indica ciò che faranno i primi discepoli dopo l’incontro con lui quando “subito lasciate le reti, lo seguirono (4, 20). Tuttavia Giovanni aveva già abbandonato tutto, nella sua scelta di radicalità nel deserto, eppure deve compiere ancora uno sforzo che non ha a che fare con beni esteriori posseduti a cui si può più o meno essere attaccati ma con qualcosa di più costitutivo: la sua immagine del Messia, la nostra idea di Dio. Proprio questo “lasciare”, questa destrutturazione della nostra immagine di Dio è il primo passo che ci viene chiesto per fare spazio all’accoglienza della sua Parola. È un passo indietro da fare “per adesso” anche quando tutto ci sembra incomprensibile, dal momento che “Colui che era senza peccato, Dio lo ha fatto peccato a nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio” (2 Cor 5, 21).

Ecco che soltanto lasciando è possibile che “si porti a compimento la giustizia”, soltanto attraverso l’umiliazione volontaria di Gesù, in tutto simile agli uomini tranne che nel peccato (Eb 2, 17; 4, 15), attraverso la sua *kènosis* nella condizione di peccato dell’uomo, nella piena manifestazione della solidarietà di Dio con l’uomo abbracciato nella consapevolezza del peccato, si può “compiere tutto ciò che sta scritto nella legge e nei profeti”(5, 17).

La “giustizia” di cui si parla, lungi da un’ottica retributiva, diventa dunque la piena e coerente realizzazione del progetto salvifico di Dio per l’uomo, l’adesione perseverante alla sua volontà di salvezza. Nella sua piena obbedienza a Dio, nella sua fedeltà al progetto di Dio e nella profonda compagnia con gli uomini, Gesù è compimento della giustizia e in questo essere Uomo pienamente realizzato nella sua umanità, viene riconosciuto dalla voce del Padre come vero Figlio, l’Amato (Is 42,1; Sal 2,7; Gen 22,1).

Luisa
Comunità Kairòs